

LE PARABOLE

Molti dei più noti insegnamenti di Gesù sono PARABOLE: il buon samaritano, la pecora smarrita, il seminatore, ecc.

Se leggiamo il Vangelo ed elenchiamo le diverse parti dell'insegnamento di Gesù che sono definite parabole, scopriamo che non comprendono solo le "parabole-racconto", ma anche altre forme che potremmo meglio definire metafore, similitudini, proverbi, allegorie e persino "indovinelli" (spero che nessuno si scandalizzi del termine)! Lc 10.25-37; Mt 18.12-14; Lc 15.1-7; Mt 13.1-9; Mc 4.1-9; Lc 8.4-8

Persino il famoso proverbio popolare: «*Medico, cura te stesso*», è detto parabola da alcuni!

Così è l'affermazione relativamente concreta: «*Non vi è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono le cose che escono dall'uomo quelle che lo contaminano*». Anche alcune affermazioni del sermone sul monte sono dello stesso genere e tracciano un'immagine vivida di qualcosa che è familiare: sale, luce o una città con cui Gesù spiega il Suo messaggio.

Anche nel Vangelo di Giovanni Gesù usa spesso immagini dello stesso genere per far giungere "più forte" il Suo messaggio agli ascoltatori: qui Gesù definisce se stesso come «il buon pastore» o «la vera vite» e paragona il compito dei Suoi discepoli con la "mietitura" e Se stesso con "l'acqua che dà vita".

L'insegnamento di Gesù è pieno di «parabole» di questo tipo, ma nel parlare dell'insegnamento di Gesù si suole, ed è conveniente, riservare il termine «parabola» alle storie "complete" illustrate sotto forma di racconto dal Signore. Lc 4.23; Mc 7.15-16; Mt 5.7; Giov 10.1-18; Giov 15.1-11; Giov 4.31-38; Giov 6.35; Giov 7.37-39

Tradizionalmente queste PARABOLE IN FORMA DI RACCONTO sono state considerate «allegorie».

L'allegoria è un racconto particolareggiato su un argomento, scritto in modo che sembri riguardare qualcosa di totalmente diverso...

Un noto esempio di questo genere è "*il pellegrinaggio del piccolo Cristiano*" di John Bunyan: in questo libro Bunyan *descrive* il viaggio di un uomo, ma il viaggio è così straordinario, i personaggi tanto più grandi della realtà, che presto appare evidente che non parla affatto di un viaggio bensì *descrive* quello che accade nella vita di un Cristiano, da quando si converte fino alla fine dei suoi giorni!. (tale libro è UN BEST SELLER DA BEN 4 SECOLI!)

Troviamo questo tipo di insegnamento in alcune parti del Nuovo Testamento: nel Vangelo di Giovanni, per esempio, c'è l'allegoria della vite e dei tralci, tramite cui Gesù apparentemente spiega come una vite porta grappoli sui suoi tralci, ma quando comincia a parlare del ramo di una vite che decide di separarsi dal tronco,

diventa evidente che non sta veramente insegnando a coltivare la vite, ma sta dicendo cosa significa essere Suoi discepoli!. (tale brano è uno dei brani biblici più chiari RIGUARDANTI IL SERVIZIO CRISTIANO!)

Anche se nei Vangeli vi sono alcuni esempi di allegoria, nella maggior parte dei casi questo metodo di comprendere le parabole non è fedele all'intenzione originale dell'insegnamento di Gesù e non aiuta molto.

Prendiamo, per esempio, la parabola del buon samaritano: secondo Luca, Gesù la raccontò per rispondere alla domanda: «Chi è il mio prossimo?». Alla fine Gesù disse a chi glielo aveva chiesto di fare come il samaritano della parabola: eppure entro poco tempo i cristiani diedero un'interpretazione allegorica al racconto dimenticando che era una risposta ad una domanda pratica!

Secondo Agostino di Ippona, l'uomo che andò da Gerusalemme a Gerico era Adamo, Gerusalemme rappresentava la città celeste della pace dalla quale cadde e Gerico era la mortalità umana che ereditò in seguito alla sua caduta, i ladroni erano il diavolo ed i suoi angeli che spogliarono Adamo dell'immortalità: il sacerdote e il levita che passarono dall'altra parte erano il sacerdozio e il ministero dell'Antico Testamento che non potevano salvarlo, il buon samaritano era Cristo stesso, le bende erano il freno posto al peccato, l'olio e il vino che versò erano il conforto della speranza e l'incoraggiamento a operare con fervore, l'asino era la carne nella quale Cristo venne sulla terra, l'albergo era la Chiesa e l'albergatore era l'apostolo Paolo, le due monete che pagò erano i Comandamenti di amare Dio e di amare il prossimo.(Agostino: "questiones evangeliorum 2.19") **(quale disastro teologico "interpretare" a questa stregua le parabole!)** Giov 15.1-11; Lc 10.25-37

Ora, questo è certo ***un modo ingegnoso di narrare tutta la storia della salvezza*** e, per essere onesti, dovremmo ricordare che Agostino ci dice che si diletta a pensare questo tipo di cose ***ma*** in ultima analisi ***dobbiamo ammettere che tale interpretazione non ha connessione con la parabola: questi «significati spirituali» sono applicati al racconto anziché esserne derivati. Nella versione di Agostino non c'è alcuna risposta alla domanda dell'ascoltatore di Gesù! (quale tragedia è stata questa per la Cristianità: gran parte della teologia Cattolica-Romana è basata su questo!)***

Possiamo trovare strano che solo alla fine del XIX secolo ci si sia resi conto della futilità di questo metodo di interpretazione.

Quando gli studiosi cominciarono a leggere il Nuovo Testamento come un documento storico, si resero conto che Gesù probabilmente usava le parabole come gli altri maestri del mondo antico...

Dopo aver paragonato i metodi di insegnamento di Gesù con l'uso di parabole nella letteratura greca, uno studioso tedesco, Adolf Jtillicher, avanzò l'ipotesi che Gesù usasse le parabole come un predicatore moderno usa gli esempi: **NON TUTTI I PARTICOLARI CELAVANO UN SIGNIFICATO; LA PARABOLA VOLEVA SOLO ILLUSTRARE E FAR CAPIRE UN PARTICOLARE OBBIETTIVO.**

Così nella parabola del buon samaritano, l'obiettivo principale è far vedere che la persona che si dimostrò vero prossimo non era un pio ebreo, ma un samaritano disprezzato e odiato: tutti gli altri dettagli del racconto, l'asino e l'albergo, l'olio e il vino, erano semplicemente una descrizione fantasiosa della scena per rendere la storia realistica e interessante, ma non avevano nessun nesso con l'obiettivo a cui mirava Gesù.

Quando ciò fu compreso sorsero presto alcuni seri problemi di interpretazione poiché in alcune parabole i personaggi principali non sono proprio il tipo di persona che i cristiani hanno sempre pensato di dover imitare.

C'è, per esempio, un fattore infedele che ottiene l'approvazione del padrone manipolando i conti a suo vantaggio: Gesù raccomandava veramente tale comportamento? No, certo!

Quando comprendiamo che l'obiettivo della parabola è che dobbiamo imitare questa lungimirante decisione ad essere preparati alle crisi della vita, possiamo comprendere che il resto del racconto è solo un quadro realistico di una situazione immaginaria. Lc 16.1-8

Se è vero che in generale le parabole hanno un solo obiettivo, non è però sempre così: alcune parabole hanno ovviamente più di un obiettivo da raggiungere: nella parabola dei talenti, ad esempio, sembrano esserci almeno due obiettivi...

La storia narra di un uomo (un proprietario, un padrone) che se ne va e divide il suo denaro fra i servi perché lo custodiscano; al suo ritorno, compensa i servi in modo diversificato secondo l'uso che hanno fatto del denaro: ora l'obiettivo principale della storia sta nella sottolineatura del rapporto fra responsabilità individuale e giudizio finale,... ma un'altra applicazione è altrettanto importante, poiché il padrone andò ben oltre i suoi obblighi legali o morali quando affidò generosamente i suoi beni ai servi (costituendoli sopra questi).

La parabola delle nozze sembra proporre gli stessi due obiettivi e, naturalmente, entrambi erano parte importante dell'insegnamento. Mt 25.14-30; Lc 19.11-27; Mt 22.1-14; Lc 14.15-24

Sebbene la maggior parte delle parabole non debba essere interpretata allegoricamente, oggi molti studiosi riconoscono che non è così per tutte: la parabola del seminatore, per esempio, ha anche un significato allegorico!...

... I terreni diversi, infatti, corrispondono anche ai diversi tipi di persone (cuori) che ascoltano il messaggio di Gesù. Mt 13.1-9; Mc 4.1-9; Lc 8.4-8; Mt 13.18-23; Mc 4.13-20; Lc 8.11-15.

Un altro esempio colpisce ancora di più: la parabola dei cattivi vignaioli...

... Un uomo (il padrone) affittò la sua vigna ad alcuni fattori per un canone che comprendeva parte del raccolto dell'uva, ma quando mandò i servi a ritirare la sua parte, essi furono percossi e uccisi.

Dopo vari tentativi il padrone mandò suo figlio, pensando che lo avrebbero rispettato di più, ma fu trattato allo stesso modo: perciò

era inevitabile che quando il padrone tornò alla vigna i fattori venissero buttati fuori ed uccisi.

Qui l'interpretazione allegorica sembra la sola possibile: se Israele non era la vigna, i profeti non erano i servi mandati dal padrone (Dio) e Gesù non era il Figlio, allora la parabola non ha più alcun senso! Mt 21.33-45; Mc 12.1-12; Lc 20.9-19.

Perciò si deve adottare un approccio più flessibile e riconoscere che talvolta l'interpretazione allegorica può essere necessaria.

E' vero che prima di sapere con certezza che cosa il Nuovo Testamento significa per noi oggi, dobbiamo sapere cosa significava per i Suoi primi lettori, ma non è così per le parabole: esse sono più simili all'opera di un grande artista che a quella di un teologo ed i personaggi (nelle varie situazioni) hanno un carattere universale che può essere capito da chiunque... perché toccano i bisogni fondamentali degli uomini.

Non occorre certo un intuito speciale per capire la parabola del figliuol prodigo, o dei talenti, o dei lavoratori della vigna: il loro significato e il loro appello "ci saltano agli occhi" quando le leggiamo.

Quali sono il messaggio e l'appello delle parabole?

Nel senso più ampio, l'argomento delle parabole è l'avvento della nuova Assemblea o «regno»: ciò è chiaramente indicato dall'inizio di molte parabole.

«Il regno dei cieli è simile a...».

Perciò il significato delle parabole dipenderà, in una certa misura, da quello che secondo noi è la nuova Assemblea...

Se le consideriamo in blocco, il loro messaggio sembra riguardare quattro argomenti principali, ognuno dei quali spiega un aspetto importante della "società di Dio" ed i suoi effetti sulla vita di quelli che ne fanno parte. Mt 13.24,31,33,34.

Le società per lo più sono fortemente influenzate dal capo o dai capi. Un capo duro e autoritario non ha troppa difficoltà a far adottare al suo popolo atteggiamenti analoghi. L'esempio di un capo liberale e umano di solito incoraggia il suo popolo a condividere tale posizione. La nuova società fondata da Dio non fa eccezione: prende carattere e forma da Dio che è il Sovrano: non ci sorprende, perciò, che parecchie parabole ci dicano delle cose importanti sulla natura di Dio.

La storia della pecora smarrita spiega il fatto fondamentale che è un Dio di Grazia che per primo cerca e ristora coloro che a causa del peccato sono in disarmonia con la Sua Volontà e si preoccupa quando anche una sola delle Sue creature si smarrisce: va a cercarla per riportarla in salvo!

Le altre parabole di Luca 15: "la moneta smarrita e il figliuol prodigo" mettono anch'esse in rilievo l'amore di Dio per i peccatori. Il Suo amore da noi immeritato è tanto grande che "Dio farà tutto

quello che può" (di tutto) per trovarci e non sarà soddisfatto finché, come il figliuol prodigo, non saremo stati reintegrati pienamente. Lc 15.1-7; Mt 18.12-14; Lc 15.8-10, 11-32.

La misura della generosità di Dio è illustrata dalla storia dei lavoratori delle diverse ore.

Qui Gesù parla di un padrone che assume degli uomini per lavorare nella sua vigna: cominciano a lavorare a ore diverse, perciò quando arriva il momento di essere pagati alcuni hanno lavorato un'ora, altri tutto il giorno...

... Il padrone li paga tutti allo stesso modo: non froda nessuno, perché quelli che hanno cominciato presto erano d'accordo sulla paga! Quello che lascia stupiti e in disaccordo "i primi", però, è che il padrone è generoso con quelli che hanno cominciato tardi e li paga come se avessero cominciato presto.

"Così, disse Gesù, è il regno dei cieli, dove Dio è il Sovrano del regno ed è estremamente generoso: chi aderisce all'ultimo momento riceve un benvenuto uguale ai primi arrivati!

Questo può far pensare che Dio sia un po' ingiusto, perché certo chi arrivò prima *meritava* più degli ultimi arrivati..., ma non è così! Mt 20.1-16

Ci sono molti altri detti di Gesù che mostrano come la generosità di Dio superi i bisogni dei credenti.

Per esempio, la storia dell'amico che voleva del cibo a mezzanotte serve a Luca per mettere in rilievo come Dio sia più che disponibile di fronte alle nostre preghiere: *«chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto»*.

Un altro esempio che mette in rilievo una simile questione è la storia del giudice iniquo. Lc 11.5-8, 9; !8.1-8.

Poi ci sono le affermazioni del "sermone sul monte" che, se non sono parabole-racconti, sono certo parabole nel senso più ampio della parola...

«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?... E perché siete così ansiosi per il vestire? Guardate come crescono i gigli...; essi non faticano e non filano... Se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi... non farà molto di più per voi, o gente di poca fede?».

Dio ha cura delle Sue creature e si preoccupa anche dei minimi particolari: è il loro «Padre». Mt 6.26-30

Una delle parti più originali dell'insegnamento di Gesù è l'insistenza sullo stretto rapporto fra Dio e quelli che riconoscono la Sua sovranità nella loro vita.

Gesù stesso si rivolgeva a Dio "come a Suo Padre": nel Vangelo di Giovanni questo rapporto fra il Padre e il Figlio viene spesso usato per mettere in rilievo la natura divina di Gesù, ma gli altri tre Evangelii mettono più spesso in rilievo il carattere del rapporto.

Dio, quale "*padre di Gesù*" (*figura di ciò che vuole essere per noi*), può essere interpellato e conosciuto nello stesso intimo modo che intercorre tra un padre umano ed il suo figlio.

Gesù parlava in questo modo a Dio: Lo chiamava «*Abba*», la parola familiare aramaica per indicare il padre, e permise (ordinò!) ai discepoli di fare lo stesso parlando a Dio in preghiera.

Questo modo di rivolgersi a Dio era una novità: anche se gli ebrei si rivolgevano occasionalmente a Dio come al «Padre», non usavano il linguaggio familiare usato da Gesù e normalmente lo accompagnavano con un attributo di santità e maestà.

Il Dio delle parabole di Gesù non è remoto e staccato dal mondo reale: certo è «santo», ha una natura ben diversa da quella degli uomini, ma è un Dio con cui possiamo realizzare un rapporto personale in quanto Padre che si preoccupa dei minimi particolari della vita di chi Gli appartiene! Mc 14.32-26; Giov 1.14-18; 5.43; 8.19; Mt 6.9; Lc 11.2.

Ovviamente tutto ciò ci impone anche certe responsabilità: vari racconti di Gesù mettono in rilievo il tipo di risposta che ci è richiesta se vogliamo «entrare nel regno».

All'inizio di Marco *il centro dell'insegnamento di Gesù si riassume nello slogan: «Ravvedetevi e credete all'evangelo»*, e **molti degli insegnamenti di Gesù mettono in rilievo l'importanza di allontanarsi dal peccato (ravvedersi) per diventare membri della Assemblea di Dio.**

La storia del figliuol prodigo, per esempio, non mette solo in rilievo la bontà e generosità del padre: sottolinea anche l'importanza del fatto che il figlio si rende conto della sua stoltezza e vuole cambiare sistema di vita. Mc 1.15; Lc 15.11-32

Il pentimento non è mai una cosa piacevole, perché ci fa riconoscere che abbiamo agito male e implica una certa "perdita della faccia" e di credibilità morale, ma Gesù ha detto chiaramente che se non siamo "disposti a perdere la faccia" non potremo mai avere un rapporto vivente con Dio.

Nel racconto del fariseo e del pubblicano che vanno a pregare nel tempio contemporaneamente, il fariseo è orgoglioso dei suoi risultati morali e religiosi e lo dice a Dio..., mentre il pubblicano è così cosciente di non esser degno di parlare a Dio che può solo gridare: «*Signore, abbi pietà di me, peccatore*».

Gesù dice che il pubblicano, e non il fariseo, è giustificato davanti a Dio tornando a casa, perché ha riconosciuto il suo peccato e s'è presentato a Dio senza pretese. Lc 18.9-14

Gesù mise in rilievo una cosa simile nella parabola del ricco stolto il quale pensava che le sue ricchezze gli avrebbero procurato credito presso Dio.

Rese ben chiaro l'insegnamento di queste parabole quando affermò che dobbiamo accettare la sovranità di Dio con fiducia infantile: «*Chiunque non accoglierà il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà*». Lc 12.13-21; !8.17; Mc 10.15

La questione, però, non finisce con il pentimento e il perdono: necessita una vita vissuta sotto il dominio di Dio stesso, vita diretta e controllata da Dio.

Quelli che sono entrati nel regno grazie al pentimento ed al perdono dei propri peccati devono amare Dio con tutta la loro forza e servirlo come il loro **solo vero Signore**, al punto di dargli il controllo assoluto sulla loro vita: per costoro ci sono importanti conseguenze pratiche nella vita giorno per giorno. Giov 3.15; 6.54; 17.3; Mt 22.37,38; Mc 12.29-30; Mt 6.24; Lc 16.13; Mt 16.24-26; Lc 9.23-25.

Il popolo di Dio deve servirlo con lo spirito della vedova che mise la sua ultima monetina nella cassetta delle offerte del tempio, non fa le cose con ostentazione perché gli altri vedano e si rendano conto della sua bontà, pregherà e digiunerà in segreto e... *"il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà"* Mt 21.28-32; Mc 12.41-44; Lc 21.1-4; Mt 6.5-6, 16-18;

I Cristiani devono essere ansiosi di imparare di più su Dio e le Sue vie, come ci dicono due delle parabole più brevi: il tesoro nascosto e la perla...

... Un uomo che trova un tesoro in un campo non esiterà a vendere tutti i suoi beni per comprare il campo, oppure, se cerca delle belle perle e gli capita di vederne una eccezionale sacrificherà tutto per possederla... Così è il regno di Dio: vale la pena di sacrificare tutto per poter godere la realtà di Dio che opera nella nostra vita. Mt 13.44,45

Allo stesso tempo, sarebbe sbagliato pensare che il messaggio di Gesù si limiti agli aspetti puramente personali e individuali della vita religiosa e della fede: gran parte del Suo insegnamento riguarda il rapporto del popolo di Dio con tutto il mondo e degli uni con gli altri. Proprio nella parabola del "servo spietato" Gesù sembra suggerire che il modo in cui Dio ci tratta dipende in certa misura da come noi trattiamo gli altri... Poi c'è anche l'affermazione di Gesù che amare il prossimo viene dopo amare Dio. Mt 18.21-35; 22.39; Mc 12.31.

Ciò vuoi dire che quelli che accettano il dominio di Dio sulla loro vita devono comportarsi come il loro Padre nei cieli. La generosità di Dio arriva fino ai reietti della società e i suoi seguaci non devono fare diversamente: devono comportarsi come il buon samaritano della parabola.

Per quelli che erano disposti ad accettare la sovranità di Dio era pronta una nuova esperienza: non solo ebbero un nuovo rapporto con Dio, ma furono anche reciprocamente legati in una nuova comunità di servizio premuroso ed amore reciproco. Lc 10.25-37.

Infine varie parabole alludono alla venuta del regno di Dio nel futuro: alludono alla venuta di Gesù come celeste e sovranaturale Figlio dell'uomo e parlano del giudizio finale degli esseri umani.

Allora verrà il gran giorno della resa dei conti: quelli che dicono a parole di servire Dio, ma in realtà non lo fanno, saranno separati da

quelli che veramente compiono la Volontà di Dio, come insegnano le parabole della rete, delle zizzanie, e quella delle pecore.

Altre parabole descrivono il punto culminante del regno come un banchetto: tali immagini erano spesso usate dagli ebrei per descrivere le benedizioni future dell'era messianica.....

Dalle parole di Gesù appare chiaro che non tutti saranno ammessi; anzi la parabola del gran convito fa pensare che non ci sarà posto per i devoti di tipo convenzionale (religioso): i partecipanti verranno più dalle trade che dai santuari. Mt 13.47-50, 24-30; 25.31-33; 22.1-14; Lc 14.15-24.

Il Vangelo di Matteo mette in rilievo la grande responsabilità che ne deriva per chi si professa "popolo" di Dio, poiché nessuno sa né il giorno né l'ora, dobbiamo essere sempre pronti, come le amiche della sposa che aspettavano l'arrivo dello sposo. Mt 24.36-44; Mc 13.32-37; Mt 25.1-13.

Anche se i primi inizi della nuova Assemblea di Dio sono stati piccoli e insignificanti, sono inevitabilmente destinati a svilupparsi in modo spettacolare come il granel di senape, *"il seme più piccolo del mondo», che diventa la pianta più grande di tutte"*. Mt 13.31-32; Mc 4.30-34; Lc 13.18-19.

Molto di rado le parabole sono legate a un dato episodio e ciò, forse, ci dà qualche indicazione sulla loro posizione originale nel ministero di Gesù.

Nessuno dubita che la parabola del buon samaritano fu narrata per rispondere alla domanda: «Chi è il mio prossimo?», rivolta a Gesù da un capo religioso ebreo.

Così la parabola del servo spietato fu raccontata in risposta alla domanda di Pietro su quante volte dovesse perdonare chi lo offendeva.

Similmente Gesù raccontò la storia del ricco stolto per rispondere a una domanda sul modo migliore di dividere un'eredità. Mt 18.21-35; Lc 12.13-21.

Alcune parabole sono narrate in contesti diversi nei diversi Evangelii.

- La parabola della pecora smarrita appare in Luca con le parabole della moneta perduta e del figliol prodigo come risposta alla lamentela dei farisei per la cattiva compagnia frequentata da Gesù.
- In Matteo la stessa parabola è narrata per incoraggiare i discepoli a essere fedeli «pastori» della Chiesa.
- Non è neppure inconcepibile che Gesù abbia usato più di una volta la stessa parabola, traendone lezioni diverse in ogni occasione: molti predicatori si servono di un buon esempio più di una volta.

Il vero significato delle parabole deve essere strettamente legato all'appello rivolto a chi legge o ascolta.

Le parabole danno un quadro di Dio e della nuova Assemblea: ci sfidano perchè ci impegniamo ad accettare incondizionatamente la sua Volontà, identificandoci con la pecora smarrita, coi malvagi vignaioli, con l'uomo, che scopre un campo col tesoro nascosto, o altro!

Per rendere il Suo messaggio più chiaro a chi lo ascoltava, Gesù lo illustrava con immagini tratte dalla vita quotidiana.

C'è un'affermazione in Marco 4,11-12 che sembra suggerire che Gesù raccontava parabole con la **deliberata intenzione di rendere oscuro il suo insegnamento a quelli che non erano già suoi discepoli**, affinché, come diceva Isaia, «vedano ma non discernano... odano ma non comprendano, che talora non si convertano e i peccati non siano loro perdonati».

Questa idea è così contraria a tutto ciò che sappiamo di Gesù che ci vuole una spiegazione: sono state fatte varie ipotesi...

L'affermazione non indica lo scopo dell'insegnamento in parabole, ma la conseguenza inevitabile. Gesù diceva che le parabole separano inevitabilmente chi le ascolta con intuito spirituale da chi è spiritualmente cieco.

Questa spiegazione è la più probabile: si adatta a quello che abbiamo visto in un precedenza sulla tendenza di Gesù a mantenere segreta la sua missione messianica e alla natura delle parabole: anche se non richiedono un grosso sforzo mentale, ci vuole un certo impegno per capire quel che dice Gesù.

Le parabole non sono un'affermazione filosofica di verità su Dio: c'è un senso in cui la verità è «nascosta», poiché le parabole sfidano gli ascoltatori di Gesù a cercare da sé le implicazioni del Suo messaggio.

Chi non era interessato poteva senza dubbio ascoltare la parabola senza vederci altro che una storia.

Con un po' di attenta riflessione, invece, la stessa storia può illustrare Dio e i suoi rapporti con gli esseri umani nella nuova Assemblea inaugurata da Gesù.

